

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 4 all'11 maggio 2016)

INDICE

FASIOLO ed altri: sul rischio nucleare presso la centrale di Krsko in Slovenia (4-04776) (risp. GALLETTI, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	Pag. 4673	PETRAGLIA ed altri: sul progetto di riqualificazione dell'aeroporto "Amerigo Vespucci" di Firenze Peretola (4-04904) (risp. GALLETTI, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	4689
GENTILE ed altri: sull'attuazione dell'accordo di programma per gli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico in Calabria (4-00685) (risp. GALLETTI, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	4677	SONEGO: sul piano di razionalizzazione della rete di Poste italiane SpA, con particolare riguardo alla provincia di Pordenone (4-03472) (risp. GIACOMELLI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>)	4694
PEGORER: sul piano di razionalizzazione della rete di Poste italiane SpA, con particolare riguardo alla provincia di Udine (4-03401) (risp. GIACOMELLI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>)	4685	sul piano di razionalizzazione della rete di Poste italiane SpA, con particolare riguardo alla provincia di Pordenone (4-03536) (risp. GIACOMELLI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>)	4695

FASIOLO, PUPPATO, FAVERO, PEZZOPANE, PAGLIARI, FERRARA Elena. - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che una forte scossa di terremoto, di *magnitudo* stimata tra 4.2 e 4.8 sulla scala Richter (5 in una nota della Regione Friuli-Venezia Giulia), è stata registrata poco prima delle 9 del 1° novembre 2015 in Slovenia, ai confini della Croazia, il cui epicentro è stato individuato a Obrezje, 25 chilometri da Krsko, a poco meno di 100 da Lubiana, dove si trova una centrale nucleare attiva;

considerato che il rischio potenziale è elevato, in ragione del fatto che la centrale nucleare di Krško è posta su una faglia sismica e il precedente terremoto del 22 aprile del 2014, aveva avuto il suo epicentro a 150 chilometri dalla medesima;

l'impianto di Krsko è considerato uno di quelli a maggior rischio dell'est Europa,

si chiede di conoscere quali azioni di propria competenza si intendano mettere in campo, al fine di ottenere una immediata e approfondita verifica sullo stato della centrale di Krško, in accordo con la Commissione europea e con la Slovenia, al fine di valutare il livello di sicurezza della centrale stessa, anche prevedendo l'invio di un comitato scientifico di esperti, composto anche da tecnici italiani.

(4-04776)

(3 novembre 2015)

RISPOSTA. - La centrale di Krsko è uno degli impianti nucleari, tra quelli in esercizio nei Paesi oltre confine, presi a riferimento dal piano nazionale delle misure protettive contro le emergenze radiologiche, che ha lo scopo di proteggere la popolazione, in particolare delle regioni del centro-nord dell'Italia, maggiormente esposta al rischio di un eventuale incidente.

Il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, appositamente interpellato, ha evidenziato che per quanto concerne il livello

di sicurezza della centrale valgono le attività di monitoraggio e consultazione condotte con la Slovenia, sia in ambito Euratom che nel corso delle principali iniziative multilaterali di cui fanno parte sia l'Italia che la stessa Slovenia. Il riferimento, in particolare, è alla Convenzione internazionale del 1991 sulla valutazione di impatto ambientale in un contesto transfrontaliero (ESPOO), che prevede in capo agli Stati membri l'obbligo di notifica e consultazione con le altre Parti aderenti all'accordo stesso, nonché alle convenzioni in materia di sicurezza nucleare concluse nell'ambito dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA). Ed è proprio quest'ultima che, su espressa richiesta di Lubiana, ha provveduto ad inoltrare ai Governi d'Italia, Austria, Croazia e Ungheria le informazioni ricevute da parte slovena in merito agli incidenti avvenuti alla centrale di Krsko negli ultimi anni.

Ad ulteriore chiarimento della situazione, lo stesso Ministero degli affari esteri ha evidenziato che il 4 ottobre 2012 sono stati condotti alcuni *stress test* dalla Commissione europea su 145 centrali nucleari in 15 Stati membri della UE. In particolare per la centrale nucleare di Krsko sono state formulate 3 raccomandazioni: la prima fa riferimento alla necessità di prendere in considerazione gli esiti dell'ultima valutazione del rischio sismico, che evidenzia minori margini di sicurezza, in vista dei futuri interventi già programmati, volti ad elevare gli *standard* di sicurezza. Secondo l'Agenzia slovena per la sicurezza nucleare, gli *stress test* confermano che la centrale di Krsko è tra le più sicure d'Europa e che le misure adottate sono già adeguate per fronteggiare la maggior parte dei possibili disastri naturali, ivi inclusi quelli più improbabili.

Infatti, al fine di rafforzare il livello di sicurezza, la centrale sta sviluppando il "Post Fukushima national action plan", approvato nel dicembre 2012. Tale piano ha previsto la realizzazione di interventi per 200 milioni di euro per incrementare il livello di sicurezza in caso di terremoti, alluvioni e altri eventi straordinari, quali, ad esempio, incidenti aerei. La centrale nucleare è stata inoltre dotata di un nuovo generatore elettrico *diesel* capace di alimentare il reattore per una settimana in caso di assenza di alimentazione elettrica di rete.

Più in particolare, si evidenzia che la proposta del programma energetico nazionale della Repubblica di Slovenia (2010-2030) della fine del 2011 prevedeva il prolungamento della vita utile dell'attuale centrale nucleare di Krsko fino al 2043 e la costruzione nello stesso sito, entro il 2022, di un secondo reattore di "terza generazione", il cosiddetto Krsko 2, con una potenza di 1.000-1.600 MW.

In esito all'attivazione della procedura di consultazione transfrontaliera sulla valutazione ambientale strategica (VAS) del programma energetico nazionale della Slovenia, la competente struttura di questo dicastero già il 14 marzo 2012 aveva trasmesso all'autorità slovena, ai sensi dell'art. 7

della direttiva 2001/42/CE, le proprie osservazioni sul rapporto ambientale, sui sottoprogrammi, nonché sulle valutazioni dei relativi impatti.

Per quanto attiene alla problematica relativa alla centrale nucleare di Krsko descritta nel sottoprogramma 7 (Produzione di energia elettrica) e sottoprogramma 8 (Trasmissione dell'energia elettrica), concernenti: prolungamento fino al 2043 dell'attività della centrale nucleare di Krsko, costruzione di una nuova centrale nucleare di terza generazione nella stessa località di 1.000-1.600 MW, realizzazione di uno stoccaggio permanente delle scorie a bassa e media radioattività a Vrbina nel comune di Krsko, questo Ministero esprimeva alcune considerazioni e osservazioni. In particolare, si riferiva che il piano e il rapporto ambientale sottoposti a valutazione non fornivano informazioni su caratteristiche tecniche delle centrali e dei depositi e sul rischio sismico, argomento questo, oggi, quanto mai delicato anche alla luce delle risultanze dello studio svolto dall'Istituto francese sulla sicurezza nucleare (IRSN).

Per poter completare l'analisi degli impatti ambientali transfrontalieri e formulare osservazioni più puntuali, era stato chiesto all'autorità slovena di completare l'analisi degli impatti ambientali come indicato e in conformità a quanto richiesto dall'allegato I e alla direttiva 2001/42/CE.

A seguito di ripetute richieste volte a conoscere gli esiti delle osservazioni formulate da questo dicastero, il Ministero dell'ambiente della Repubblica di Slovenia in data 19 giugno 2013 ha fatto conoscere che sino ad allora nessuna decisione era stata adottata in merito al programma energetico nazionale e che le considerazioni e le osservazioni formulate dallo Stato italiano sarebbero state debitamente valutate nell'ambito di adozione di qualsiasi provvedimento concernente la questione.

Per quanto attiene alla realizzazione del secondo reattore (cosiddetto Krsko 2), per un conto stimato di 5 miliardi di euro, il Ministero degli affari esteri sottolinea che la decisione in tal senso non è stata ancora presa dal pertinente Governo sloveno. L'autorità slovena ha infatti informato che il piano di costruzione della seconda unità è allo stato sospeso, in attesa di decisioni politiche in merito. Al momento non è possibile stabilire la tempistica delle decisioni che risentono, fra l'altro, dell'attuale grave crisi economica.

Come descritto, la proposta del programma energetico nazionale della Repubblica di Slovenia (2010-2030) prevedeva il prolungamento della vita utile dell'attuale centrale nucleare fino al 2043 e la costruzione nello stesso sito, entro il 2022, del secondo reattore di "terza generazione". Pertanto, l'attuale Governo sloveno dovrà valutare se confermare la proposta di programma o se, in alternativa, presentarne uno nuovo, determinando, con riferimento al settore nucleare, il numero di anni residui per la gestione

dell'attuale centrale di Krsko e la decisione in merito all'eventuale costruzione di un nuovo reattore.

Proprio al fine di monitorare al meglio l'evoluzione della vicenda, è stata intensificata l'attività di cooperazione sui temi della sicurezza nucleare previste dall'accordo bilaterale in atto tra l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), autorità nazionale di regolamentazione competente in materia, e la Slovenian nuclear safety administration (SNSA), analoga organizzazione slovena. Nell'ambito dell'attività di cooperazione, nei giorni 26 e 27 novembre 2014, l'Ispra ha partecipato all'esercitazione di emergenza nucleare che la Slovenia ha condotto simulando un incidente alla centrale di Krsko. L'esercitazione ha rappresentato un'importante opportunità di verifica dei sistemi e delle procedure previste dall'accordo per il pronto allarme in caso di un evento incidentale a carico della centrale.

All'esercitazione, che ha visto la partecipazione anche di una rappresentanza della Croazia, del Incident and emergency centre dell'IAEA di Vienna, nonché la presenza di osservatori della Nuclear regulatory commission (NRC) degli Stati Uniti, l'Ispra ha partecipato attivando il proprio Centro emergenze nucleari.

Nel corso dell'evento sismico verificatosi il 1° novembre 2015 in Slovenia, che ha interessato la centrale, l'Ispra, in qualità di autorità di regolamentazione competente in materia di sicurezza nucleare e radioprotezione, ha monitorato sin dalle prime ore la situazione, in collaborazione con l'Arpa Friuli Friuli-Venezia Giulia. In particolare, l'Istituto ha contattato la SNSA. La stessa autorità slovena ha confermato un evento sismico verificatosi alle ore 8:22 nelle vicinanze della centrale, con una magnitudo 4.2 della scala Richter. La scossa non ha determinato l'arresto automatico dell'impianto. Sono state comunque avviate dall' esercente le procedure di allerta previste in tali casi, le quali sono tuttavia rimaste in atto soltanto per 30 minuti. Non essendo stata rilevata alcuna anomalia, la centrale ha continuato ad operare regolarmente.

L'Ispra, come previsto dalle procedure nel caso di particolari situazioni che possano interessare impianti nucleari oltre confine, ha mantenuto informato della situazione il Dipartimento della protezione civile. Analogamente, è stato tenuto informato questo Ministero.

Si segnala, da ultimo, che la Direzione generale per le valutazioni e autorizzazioni ambientali ha provveduto nuovamente a richiedere alla Repubblica di Slovenia aggiornamenti in merito all'adozione ed attuazione del programma energetico nazionale che prevede, al sottoprogramma 7, l'estensione da 40 a 60 anni dell'attività delle centrale nucleare di Krsko, lo stoccaggio permanente delle scorie a bassa e media radioattività a Vrbinja e una nuova centrale. Sul punto non appena acquisiti altri elementi verranno fornite ulteriori informazioni.

Quanto riferito testimonia che la problematica rappresentata è tenuta in debita considerazione da parte di questo Ministero, il quale ha provveduto, e provvederà per il futuro, alle valutazioni di competenza previste dai vigenti accordi internazionali e comunitari con il massimo grado di attenzione, tenuto conto dei sempre possibili rischi nei confronti delle popolazioni e del territorio dipendenti dalla complessa gestione di una centrale nucleare. Ad ogni modo, per quanto di competenza, il Ministero continuerà a tenersi informato, anche al fine di un'eventuale coinvolgimento di altri soggetti istituzionali competenti.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

GALLETTI

(10 maggio 2016)

GENTILE, ROMANI Paolo, MUSSOLINI, VICECONTE, GIRO, D'ASCOLA, AIELLO, FAZZONE, FASANO, RIZZOTTI, SCILIPOTTI, CASSANO, PERRONE, IURLARO, BRUNI, BILARDI, CARIDI, COMPAGNONE, MAURO Giovanni, SCAVONE, D'AMBROSIO LETTIERI, TORRISI, AMORUSO, CARDIELLO, LIUZZI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e per la coesione territoriale.* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

in data 25 novembre 2010 è stato sottoscritto l'accordo di programma finalizzato alla programmazione e al finanziamento di interventi urgenti e prioritari per la mitigazione del rischio idrogeologico tra il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e la Regione Calabria;

esso prevedeva, per la realizzazione dei 185 interventi da realizzarsi nel territorio della Calabria, risorse finanziarie pari a 220 milioni di euro a valere su risorse nazionali (110 milioni di euro) e risorse regionali (110 milioni di euro);

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 21 gennaio 2011, il dottor Domenico Percolla veniva nominato commissario straordinario delegato per il sollecito espletamento delle procedure relative alla realizzazione degli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico in Calabria;

per quanto conosciuto dagli interroganti, nel periodo compreso tra giugno 2011 ed il 31 gennaio 2013, in attuazione dell'accordo di program-

ma, il Ministero trasferiva nella contabilità speciale dell'ufficio commissariale 39.071.177,08 euro;

nel frattempo, con deliberazione CIPE n. 8/2012 (Fondo per lo sviluppo e la coesione 2007-2013. Assegnazione di risorse a interventi di contrasto del rischio idrogeologico di rilevanza strategica regionale nel mezzogiorno) del 20 gennaio 2012, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 121 del 25 maggio 2012, la copertura finanziaria per gli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico veniva rimodulata dalle risorse rinvenienti dalle quote regionali della politica regionale unitaria nazionale 2007-2013 assegnate ai singoli programmi attuativi regionali, dalle riduzioni delle assegnazioni disposte a carico dei piani per l'assetto idrogeologico nazionale (PAIN) e dal cofinanziamento del Ministero dell'ambiente;

in ragione della delibera CIPE appena citata la copertura finanziaria dell'accordo di programma della Regione Calabria veniva rimodulata, e la copertura finanziaria per i 185 interventi veniva assicurata, quindi, per 180.928.822,24 euro, a valere sulle risorse regionali rinvenienti dai PAIN e dai piani attuativi regionali (PAR), oltre alla quota di finanziamento a carico del Ministero dell'ambiente, peraltro già interamente trasferita;

per quanto riguarda le risorse regionali rinvenienti dai PAR e dai PAIN, oggetto di assegnazione della delibera, l'art. 7 prevede che: "esse saranno trasferite alle regioni interessate e da queste ultime, nel rispetto dei vincoli del patto di stabilità interno, ai commissari straordinari delegati e alle altre amministrazioni competenti, per la gestione e l'attuazione degli interventi. (...) Il citato Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica provvede al trasferimento delle risorse del FSC secondo le seguenti modalità. Al fine di garantire, presso ciascuna amministrazione, un livello di liquidità finanziaria che consenta il soddisfacimento delle obbligazioni assunte, la prima quota sarà trasferita a titolo di anticipazione per un importo pari al 20 per cento del valore del finanziamento, subordinatamente all'inserimento dei dati informativi nel sistema di monitoraggio di cui al punto successivo";

in ragione delle previsioni di cui alla delibera CIPE il Dipartimento per la coesione territoriale trasferiva alla Regione Calabria la quota prevista a titolo di anticipazione;

con nota prot. 3418 del 9 agosto 2012, il ragioniere generale dello Stato prendeva posizione in merito alla possibilità che i commissari delegati potessero impegnare o meno le somme indicate nella delibera CIPE 8/2012 concludendo che "i Soggetti Attuatori hanno a disposizione le sole risorse trasferite nelle contabilità speciali";

in ragione di tale posizione, il commissario Percolla non poteva procedere ad assumere impegni sulle risorse finanziarie di provenienza re-

gionale rinvenienti dai PAIN e dai PAR in quanto non trasferite sulla propria contabilità speciale;

per quanto conosciuto dagli interroganti, nel mese di settembre 2012 la Regione, avvalendosi di una previsione della delibera CIPE, comunicava la propria intenzione di rendicontare tutti gli interventi previsti nell'accordo di programma a valere sulla dotazione finanziaria 2007-2013 dei fondi strutturali;

alla data del 31 gennaio 2013, il commissario Percolla aveva impegnato, con propri atti giuridicamente vincolanti, tutti i fondi di provenienza ministeriale, pari a 39.071.177,08 euro;

solo in data 11 febbraio 2013, con nota del Ministero dello sviluppo economico, III dipartimento - prot. num. 0001859/2013, a firma del direttore generale, dottor Vincenzo Donato, la situazione delle risorse finanziarie di cui alla delibera CIPE n. 8/2012 veniva sbloccata posto che, in tale nota, contrariamente a quanto precedentemente statuito dal ragioniere generale dello Stato, si affermava il principio dell'impegnabilità delle risorse che, quindi, risultavano, interamente e pienamente utilizzabili per l'assunzione di obbligazioni giuridicamente vincolanti;

in ragione di tale ultima posizione, il commissario Percolla assumeva obbligazioni giuridicamente vincolanti a valere sulla deliberazione CIPE evitando, in tal modo, la paventata perdita dei finanziamenti;

in data 26 aprile 2013, veniva emanato un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri con il quale, sulla base di supposte inadempienze imputabili al commissario Percolla, si procedeva alla revoca del medesimo dall'incarico di commissario straordinario delegato, alla nomina del Presidente della Regione quale nuovo commissario straordinario e alla nomina del Presidente della Provincia di Cosenza quale soggetto attuatore del commissario straordinario per la realizzazione degli "Interventi di sistemazione idraulica del fiume Crati in territorio comunale di Corigliano e Cassano", ricompresi nell'accordo di programma;

in data 14 maggio 2013, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di revoca veniva trasmesso alla Corte dei conti per il controllo preventivo di legittimità (prot. n. 15/256);

in data 24 giugno, la Corte dei conti richiedeva alla Presidenza del Consiglio dei ministri ed al Ministero dell'ambiente alcuni chiarimenti in ordine al provvedimento;

risulta che, in data 22 luglio 2013, la Presidenza del Consiglio dei ministri e il Ministero dell'ambiente, a fronte dei rilievi sollevati dalla Corte dei conti, avrebbero ritirato l'atto sottoposto a controllo, e, in questi ultimi

giorni, così come appreso da notizie di stampa, avrebbero predisposto un ulteriore provvedimento di analogo tenore, volto a revocare la nomina del dottor Domenico Percolla e a designare contestualmente un nuovo commissario straordinario, prevedendo altresì, apoditticamente e inopinatamente, l'individuazione di un ulteriore commissario straordinario cui attribuire la responsabilità di tutti gli interventi riguardanti il territorio della provincia di Cosenza;

un siffatto intendimento suscita dubbi e perplessità con particolare riguardo a tale ultima, sia pure eventuale, disposizione, considerato che essa potrebbe avere infausti effetti nella gestione commissariale;

l'individuazione di un altro commissario straordinario cui attribuire la responsabilità di tutti gli interventi sul territorio della provincia di Cosenza si tradurrebbe, inevitabilmente, in una deprecabile duplicazione dei centri di spesa, certamente da scongiurare in un quadro normativo di particolare complessità qual è quello che contraddistingue i finanziamenti per il dissesto idrogeologico;

la nomina di un commissario straordinario per la gestione della mitigazione del rischio idrogeologico risponde proprio alla *ratio* di ricondurre a una regia unitaria, munita di poteri speciali, la realizzazione dei relativi interventi, evitando che essa possa essere parcellizzata e resa meno efficace da una gestione particolaristica di livello sub-regionale, sicché non è dato comprendere quali possano essere le ragioni e le utilità della previsione di una figura commissariale preposta all'attuazione degli interventi per una sola provincia e pure coincidente con il Presidente della Provincia medesima, scelta peraltro in evidente contrasto con l'attuale temperie politico-parlamentare di abolizione delle Province stesse,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto sopra e della gravità del rischio idrogeologico che interessa l'intero territorio calabrese in ragione della particolare conformazione geologica e geomorfologica del territorio;

quale sia lo stato di attuazione dell'accordo di programma, con specifico riferimento agli interventi ricadenti nel territorio della provincia di Cosenza;

con particolare riferimento allo stato di attuazione dell'intervento riguardante il fiume Crati, e la circostante area del parco archeologico della Sibaritide, quale sia lo stato di attuazione degli interventi ricadenti nella medesima area e finanziati, dopo l'esondazione del 2008, con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3741 del 2009;

quali attività di gestione e manutenzione, ordinaria e straordinaria, dei fiumi e, in particolare, del Crati, siano state realizzate dagli organi istituzionalmente competenti;

quali siano le motivazioni per le quali il Governo ha proposto, in data 26 aprile 2013, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di revoca del dottor Domenico Percolla dall'incarico di commissario straordinario delegato per il sollecito espletamento delle procedure relative alla realizzazione degli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico in Calabria, creando, di fatto, un notevole pregiudizio all'azione commissariale con conseguente ritardo alla fase attuativa degli interventi;

quali siano le ragioni che hanno portato, in data 23 luglio 2013, al ritiro del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di revoca sottoposto al controllo preventivo di legittimità della Corte dei conti;

quali azioni intendano adottare i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, per accelerare l'attuazione dell'accordo di programma;

se corrisponda al vero che vi sia l'intendimento di riproporre il provvedimento di revoca del dottor Domenico Percolla, con la contestuale individuazione di ben due commissari straordinari di cui uno competente, esclusivamente, per gli interventi riguardanti il territorio della provincia di Cosenza, con evidente duplicazione di ruoli nonché pregiudizio alla celerità imposta dagli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico;

se il Governo sia consapevole del rallentamento che un nuovo provvedimento di revoca provocherebbe a tutti gli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico in Calabria previsti nell'accordo di programma, la cui scadenza è fissata al 21 gennaio 2014.

(4-00685)

(31 luglio 2013)

RISPOSTA. - Da un studio di omogeneizzazione dei piani stralcio per l'assetto idrogeologico (PAI) e delle mappe di pericolosità e del rischio alluvioni, in corso di elaborazione da parte degli uffici della Direzione generale e non ancora pubblicati, emerge che la superficie del territorio del Mezzogiorno d'Italia ad "alta criticità idrogeologica" è pari a 10.579 chilometri quadrati, di cui 6.383 per frane e 4.196 chilometri quadrati per alluvioni. Si tratta del 9,4 per cento della superficie complessiva delle regioni. Sono 2.141 i comuni interessati, pari al 95 per cento dei comuni del Mezzogiorno.

Nell'ambito della nuova classificazione, per "aree ad alta criticità idrogeologica" si intendono quelle derivanti dalla fusione delle aree ad alta pericolosità con quelle ad alto rischio, sia per frana che per alluvione, individuate e perimetrate nei PAI e loro aggiornamenti e varianti, redatti dalle Autorità di bacino, e nelle mappe di pericolosità e del rischio predisposte nell'ambito delle attività di redazione dei piani di gestione delle alluvioni di cui alla direttiva 2007/60/CE. Invece, la superficie del territorio del Mezzogiorno d'Italia ad "alto rischio idrogeologico" è pari a 3.460 chilometri quadrati, di cui 1.224 per frane e 2.236 chilometri per alluvioni. Si tratta del 3,1 per cento della superficie complessiva delle regioni. Sono 2.100 i comuni interessati, pari al 93 per cento dei comuni del Mezzogiorno.

I territori con aree ad alto rischio più estese risultano la Campania (1.222 chilometri quadrati), la Calabria (623), la Sardegna (541 chilometri quadrati), la Puglia (435) e la Basilicata (432 chilometri quadrati). In Basilicata, Molise e Calabria il 100 per cento dei comuni della regione sono interessati da aree ad alta criticità idrogeologica.

Come è noto, il Ministero e la Regione Calabria hanno stipulato, in data 25 novembre 2010, un accordo di programma finalizzato alla programmazione e al finanziamento di interventi urgenti e prioritari per la mitigazione del rischio idrogeologico da effettuare nel territorio della Calabria nell'ambito del piano straordinario previsto dal comma 240 dell'art. 2 della legge n. 191 del 2009. Gli interventi rientrano nella proposta di programmazione regionale per gli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico che tiene conto delle numerose richieste pervenute agli uffici della Regione, oltre che di quelle trasmesse dagli enti territoriali interessati direttamente al Ministero o alla Protezione civile nazionale o regionale.

L'accordo prevedeva la realizzazione di 185 interventi per un importo complessivo pari a 220.000.000 euro, dei quali oltre 39.000.000, di competenza di questo Ministero, sono stati già trasferiti sulla contabilità speciale.

Il Governo Monti ha proposto, in data 26 aprile 2013, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di revoca del commissario straordinario delegato per il sollecito espletamento delle procedure relative alla realizzazione degli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico in Calabria, al fine di superare le contrapposizioni instauratesi tra Regione e commissario per l'assegnazione delle risorse finanziarie previste dall'accordo di programma. Tuttavia, a fronte dei rilievi formulati dalla Corte dei conti in sede di controllo preventivo di legittimità, il decreto non è mai diventato esecutivo. Il Governo Letta non ha poi riformulato il decreto, e il mandato del commissario è arrivato alla scadenza naturale.

Successivamente, con la legge n. 116 del 2014, i presidenti delle Regioni sono subentrati ai commissari straordinari delegati e nella titolarità

delle relative contabilità speciali, con la funzione di assicurare la celere attuazione degli interventi in qualità di commissari di governo contro il dissesto idrogeologico. Lo stato di attuazione degli interventi, in seguito a tale provvedimento, ha subito un'accelerazione rispetto all'evidente ritardo accumulato dalla prima gestione commissariale.

A gennaio 2015 sulla contabilità speciale risultavano impegnati 72.300.000 euro, incrementati rispetto alla somma di 5.700.000 euro, impegnati a luglio 2014, come riportato nella relazione del commissario *ad acta* che per un periodo di alcuni mesi, da luglio 2014 a febbraio 2015, ha proseguito la gestione commissariale in assenza del presidente della Regione che è subentrato nella titolarità della contabilità speciale a fine febbraio 2015.

Relativamente alla nuova programmazione si rappresenta altresì che il Ministero insieme alla Struttura di missione contro il dissesto idrogeologico, ha avviato il piano operativo nazionale degli interventi per la mitigazione del rischio idrogeologico per il periodo 2014-2020.

Il piano è stato definito, nel corso del 2014-2015, dalle proposte presentate dalle Regioni attraverso l'utilizzo del sistema *web* ReNDiS (Repertorio nazionale degli interventi per la difesa del suolo) del Ministero dell'ambiente, in collaborazione con ISPRA. L'insieme degli interventi localizzati sull'intero territorio nazionale raggiunge un importo pari a circa 20,3 miliardi di euro che rappresenta, pertanto, il fabbisogno complessivo del periodo 2014-2020. Si evidenzia che, rispetto a tale importo, quello relativo alle richieste validate dalle Regioni nel sistema ReNDiS, ammonta a circa a 17,5 miliardi di euro.

Tuttavia, al fine di assicurare l'avvio degli interventi più urgenti di contrasto al rischio idrogeologico, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 15 settembre 2015, è stato individuato, nell'ambito del piano operativo nazionale, un piano stralcio costituito da un insieme di interventi di mitigazione del rischio, riguardanti le aree metropolitane e le aree urbane con alto livello di popolazione esposta a rischio idrogeologico, con un costo di circa 1.389 milioni di euro.

Al fine di assicurare il rapido avvio degli interventi più urgenti di contrasto al rischio idrogeologico e tempestivamente cantierabili per livello di progettazione, ricompresi nel suddetto piano stralcio, la delibera CIPE n. 32/2015 ha assegnato al Ministero dell'ambiente l'importo di 450 milioni di euro a valere sulle risorse del fondo per lo sviluppo e la coesione afferenti alla programmazione 2014-2020.

Per la medesima finalità sono inoltre state individuate risorse disponibili a legislazione vigente pari a 150 milioni di euro, di cui 40 milioni di euro costituite da risorse del Ministero dell'ambiente a valere sulle disponibilità recate dall'art. 1, comma 111, della legge n. 147 del 2013 (legge di

stabilità per il 2014) e la restante quota di 110 milioni di euro a carico delle risorse del fondo di sviluppo e coesione 2007-2013, di cui all'art. 7, comma 8, del decreto-legge n.133 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 164 del 2014 (cosiddetto Sblocca Italia).

A questi si devono aggiungere, nel biennio 2015-2016, ulteriori 56 milioni di euro circa che il Ministero dell'ambiente ha disposto di destinare, al fine di incrementare la copertura del piano stralcio citato, in considerazione della rilevanza e dell'urgenza degli interventi in esso previsti.

Il piano stralcio risulta composto di una sezione attuativa di complessivi 33 interventi, nella quale sono riportati gli interventi da realizzare nell'immediato, per un importo finanziato dallo Stato di oltre 656 milioni di euro, e di una sezione programmatica di complessivi 99 interventi, che potrà essere successivamente finanziata con risorse che si renderanno disponibili a tal fine.

Nella suddetta sezione programmatica sono inseriti alcuni studi di fattibilità o progettazioni preliminari per i quali si prevede un rapido sviluppo del livello progettuale e che coinvolgono un'alta percentuale di popolazione esposta al rischio idrogeologico.

Tutti gli interventi sono stati validati dalle Regioni secondo il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 28 maggio 2015, proposto dal Ministero dell'ambiente, che individua i criteri e le modalità per stabilire le priorità di attribuzione delle risorse agli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico, in modo da garantire, ai sensi della normativa vigente in materia, la necessaria trasparenza nella programmazione delle risorse finanziarie rese disponibili e la migliore efficacia del loro utilizzo rispetto agli obiettivi di protezione dell'incolumità di persone e beni esposti a rischio idrogeologico.

Non appena rinvenute le ulteriori risorse finanziarie necessarie per l'attuazione del citato piano nazionale, saranno individuati gli interventi che potranno essere ammessi a finanziamento, secondo le modalità e in base ai criteri previsti dal citato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, tenendo conto in particolare delle priorità espresse dalle Regioni.

La Regione Calabria, relativamente al piano stralcio per le aree metropolitane citato, ha avanzato richiesta di finanziamento per 7 interventi, localizzati nel comune di Reggio Calabria, per un importo complessivo di 9,8 milioni di euro di risorse statali.

In relazione al piano nazionale 2014-2020, invece, si segnala che le richieste avanzate dalla Regione Calabria ammontano a 829.899.924,21 euro per un totale di 533 interventi. Relativamente alla provincia di Cosenza, le richieste avanzate dalla Regione ammontano a 354.883.347,01 euro

per un totale di 209 interventi. Si evidenzia, infine, che dalle informazioni comunicate dal commissario straordinario, risultano in corso di collaudo i lavori relativi agli “Interventi di sistemazione idraulica del Fiume Crati in territorio comunale di Corigliano e Cassano”.

Si segnalano, infine, alcune novità previste dalla legge di stabilità per il 2016 (art. 1, comma 707, della legge n. 208 del 2015). In particolare, si ricorda che a decorrere dall’anno 2016 cessano di avere applicazione le disposizioni concernenti la disciplina del patto di stabilità interno degli enti locali. Viene tuttavia imposto agli enti il pareggio di bilancio nel solo saldo finale di competenza: pertanto, dal 2016, gli enti locali devono conseguire un saldo non negativo, in termini di competenza, tra le entrate finali e le spese finali. Inoltre, per l’anno 2016, ai fini del pareggio del bilancio, non sono considerate le spese sostenute dagli enti locali per interventi di edilizia scolastica (comma 713) e per interventi di bonifica ambientale (comma 716), conseguenti ad attività minerarie, effettuati mediante utilizzo di avanzo di amministrazione e con assunzione di mutui. Riguardo agli interventi di bonifica ambientale, secondo quanto previsto dal citato comma 716, l’esclusione opera nel limite massimo di 20 milioni di euro.

Questo Ministero continuerà a tenersi informato attraverso gli enti territoriali e i soggetti istituzionali competenti.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

GALLETTI

(9 maggio 2016)

PEGORER. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

in data 5 febbraio 2015 il direttore della filiale di Poste italiane di Udine ha inviato una lettera al Sindaco di Ruda (Udine), Palmira Mian, per comunicarle, ai sensi dell'art. 5 della delibera AGCOM 342/14/CONS del 26 giugno 2014, che con decorrenza 13 aprile 2015 si procederà alla chiusura dell'ufficio postale di Perteole di Ruda, sito in via Volontari della Libertà, 20;

il Comune di Ruda, che consta di circa 3.000 abitanti, ha 2 uffici postali sul territorio, che si trovano rispettivamente nel capoluogo stesso e a Perteole, distante circa 3 chilometri;

l'ufficio postale di Perteole di Ruda, pur presentando quantitativi di dispositivi e investimenti al di sotto dei limiti minimi, registra operazioni

decisamente al di sopra del minimo richiesto dai parametri giustificativi di apertura, rappresentando la "valvola di sfogo" della vicina Cervignano del Friuli (Udine);

la cittadinanza intera dei 2 comuni confinanti (Ruda e Cervignano) e l'ufficio postale della stessa Cervignano del Friuli risentirebbero negativamente a giudizio dell'interrogante della chiusura dell'ufficio postale di Perteole di Ruda, poiché tutto il flusso di utenti si riverserebbe interamente su Cervignano, mettendo in grosse difficoltà l'ufficio postale stesso e creando molti disagi anche agli utenti stessi, un disagio che essi riscontrano già durante il periodo estivo, quando avviene la chiusura parziale dell'ufficio, fruibile solo 3 giorni alla settimana;

negli ultimi anni più volte è stata proposta da parte di Poste italiane la chiusura dell'ufficio postale di Perteole di Ruda e tutte le volte è stato possibile salvarlo proprio per il fondato rischio di compromettere la fruibilità dell'ufficio postale di Cervignano del Friuli, che rappresenta, fra l'altro, una necessità sociale per le persone, in particolare anziane, che sono impossibilitate a muoversi autonomamente;

considerato che:

il piano di riorganizzazione su tutto il territorio nazionale di Poste italiane, secondo quanto comunicato in una lettera del 22 gennaio 2015 dalla Cisl-Slp all'Anci e all'Uncem (Unione nazionale comuni, comunità, enti montani), interesserebbe circa 450 uffici postali, destinati alla chiusura, e altri 600, a rischio di ridimensionamento degli orari, per un totale di circa 1.000 interventi;

il progetto di razionalizzazione rischia di penalizzare fortemente parte del territorio italiano, soprattutto le zone rurali e montane, che caratterizzano anche il Friuli-Venezia Giulia, con pesanti ricadute sugli utenti e sui livelli occupazionali;

valutato, inoltre, che:

in una nota del presidente dell'AGCOM n. 0016911 del 22 gennaio 2015, in risposta ad una sollecitazione dell'Uncem relativa alla prevista razionalizzazione dei servizi di Poste italiane per gli sportelli dei Comuni con media e bassa densità di popolazione, è stata ribadita, pur in un contesto di doveroso contenimento dell'onere del servizio postale universale e di necessaria razionalizzazione, l'attenzione da parte dell'Autorità verso le situazioni particolari anche delle zone rurali;

la nota inoltre riportava l'obbligo, prevista anche nella delibera AGCOM 342/14/CONS, di avviare con congruo anticipo con le istituzioni

locali le misure di razionalizzazione e ciò per permettere un confronto sulla possibilità di limitare i disagi ai cittadini, individuando soluzioni alternative;

come integrato dalla stessa delibera AGCOM, Poste italiane si rende disponibile ad incontrare i rappresentanti locali al fine di approfondire eventuali esigenze di merito,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti che siano stati compiuti tutti i passi necessari a coinvolgere tempestivamente le istituzioni locali, in particolare il sindaco di Ruda (Udine);

se non ritenga doveroso garantire ai cittadini italiani, anche del Comune di Ruda, il miglior servizio possibile e il servizio universale delle comunicazioni postali, evitando che vengano disattesi gli obblighi imposti al fornitore del servizio dalla normativa e dal contratto di servizio, attraverso la chiusura e il ridimensionamento degli uffici postali territoriali;

se non ritenga, dunque, opportuno valutare l'insieme di tutti gli elementi esposti nelle premesse e, conseguentemente, considerare la possibilità di mantenere in attività l'ufficio postale di Perteole di Ruda (Udine).

(4-03401)

(10 febbraio 2015)

RISPOSTA. - In via preliminare si fa presente che il settore postale, a livello nazionale e comunitario, è stato interessato negli ultimi anni da profondi cambiamenti che hanno riguardato il contesto normativo, ed in particolare il passaggio delle funzioni di regolamentazione e di vigilanza dal Ministero dello sviluppo economico all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom) per effetto del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214.

Si sono, inoltre, verificati notevoli mutamenti concernenti la concorrenza e l'evoluzione delle esigenze dell'utenza verso una significativa differenziazione dell'offerta dei servizi.

Le chiusure e le rimodulazioni orarie, comunicate preventivamente all'Agcom, sono previste dal piano di rimodulazione degli orari degli uffici postali nel periodo estivo, redatto da Poste Italiane in conformità ai criteri, di cui al decreto 22 giugno 2007, come integrato dalla delibera Agcom 293113/CONS del 16 aprile 2013.

Inoltre, il contratto di programma vigente tra il Ministero e Poste Italiane prescrive all'articolo 2, comma 6, che quest'ultima trasmetta all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, con cadenza annuale, l'elenco degli uffici postali e delle strutture di recapito che non garantiscono condizioni di equilibrio economico e, contestualmente, il piano di intervento per la progressiva razionalizzazione della loro gestione.

L'Autorità, nell'esercizio dei propri poteri di vigilanza, svolge un'attività di valutazione del piano di razionalizzazione della gestione degli uffici postali, al fine di verificarne la conformità ai criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete postale. Su tale aspetto, si evidenzia che l'Agcom con delibera 342/14/CONS, ha introdotto specifiche garanzie a tutela degli utenti, in particolare per coloro che si avvalgono degli uffici postali ubicati in comunità montane e nelle isole minori.

Il contratto di programma, inoltre, consente a Poste Italiane, previo accordo con le autorità locali, di garantire una presenza più articolata nelle aree territoriali disagiate.

Il Ministero è in più occasioni intervenuto, pur avendo perso, come detto, le proprie funzioni di regolamentazione e di vigilanza, affinché ogni intervento di Poste Italiane fosse preceduto da una fase di effettivo confronto con le regioni e gli enti locali. Tale attività ha dato luogo ad una effettiva modifica del piano di Poste Italiane, che si è basata su accordi realizzati nei diversi territori con i rappresentanti degli enti locali e delle regioni, così come in più occasioni riconosciuto e apprezzato da questi ultimi.

Il Ministero si è inoltre attivato nella fase di definizione del nuovo contratto di programma, nell'ottica di evitare, ove possibile, l'attuazione del piano di rimodulazione e razionalizzazione degli sportelli, ed ha concluso una fase di negoziazione con Poste Italiane, che ha dato luogo ad una rilevante modifica del contratto stesso, nel quale si è scelto, con reciproco scambio di consenso sul testo finale, di ribaltare la prospettiva sinora tenuta assumendo una vera e propria linea di "politica industriale".

La nuova impostazione si basa, infatti, sull'assunto che la capillarità della presenza di Poste non debba essere considerata più un peso o un onere, bensì un *asset* strategico, un valore: dunque ogni chiusura, per quanto giustificata e dentro le regole del servizio universale, impoverirebbe un *asset* della società. In particolare, all'articolo 5, comma 5, del contratto di programma, Poste Italiane, anche tenuto conto del perseguimento di obiettivi di coesione sociale ed economica, si è impegnata a ricercare e valutare prioritariamente ogni possibilità di potenziamento complessivo dei servizi, anche attraverso accordi con le regioni e gli enti locali; dando seguito all'indicazione del Ministero secondo cui l'ipotesi di intervento in riduzione debba essere confinata come *estrema ratio* dopo aver considerato possibilità alternative.

Poste Italiane, nella logica del potenziamento e di una maggiore efficienza dei servizi, dovrà valutare il rapporto costi-ricavi, non sulla base del singolo ufficio postale, ma in un ambito territoriale più ampio fino anche, ad esempio, a coprire una scala regionale.

La società Poste Italiane dovrà valutare, prioritariamente alla decisione di rimodulazione e razionalizzazione, iniziative proposte da enti e istituzioni territoriali in grado di aumentare la redditività della rete degli uffici postali in un ambito territoriale. Tali proposte dovranno pervenire, a regime, entro il 30 settembre di ogni anno. La società è tenuta a trasmettere il suddetto piano all'Autorità entro il 1 ° luglio 2016.

Al fine di seguire direttamente il nuovo processo di interazione tra gli enti locali e Poste Italiane, il Ministero ha inviato, all'inizio del mese di marzo, una lettera a tutti i Presidenti delle Regioni, cui è demandato il compito di promuovere le suddette iniziative, invitando ad attivarsi, con sollecitudine, affinché siano tutelati i diritti dei cittadini, soprattutto nelle zone maggiormente svantaggiate.

Per completezza di informazione, si rappresenta che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, ha, altresì, assicurato che proseguirà nell'attività di vigilanza provvedendo a verificare la legittimità, sotto il profilo della coerenza con la normativa vigente, delle chiusure o delle rimodulazioni orarie degli uffici postali contenute nel piano comunicato da Poste Italiane SpA, compresi gli eventuali interventi sulle sedi a cui si riferisce l'interrogazione.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico

GIACOMELLI

(27 aprile 2016)

PETRAGLIA, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVellini, URAS, DE CRISTOFARO. - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, delle infrastrutture e dei trasporti e della salute.* - Premesso che:

è in corso il procedimento di valutazione di impatto ambientale denominato «Aeroporto "A. Vespucci" di Firenze - Master Plan aeroportuale 2014-2029», avente come proponente l'Ente nazionale per l'aviazione civile (ENAC), in merito al progetto della società Toscana Aeroporti SpA relativo alla riqualificazione dell'aeroporto di Firenze "Amerigo Vespucci" mediante la realizzazione della nuova pista di volo, dei piazzali aeromobili, del nuovo *terminal* passeggeri, della viabilità di accesso e dei parcheggi,

dell'area *cargo* e del *terminal* di aviazione generale e sul relativo studio ambientale;

a seguito di un primo esame della documentazione presentata dal proponente ENAC in data 24 marzo 2015 la commissione tecnica di verifica di impatto ambientale VIA-VAS del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha richiesto successivamente al proponente chiarimenti ed integrazioni;

la procedura si trova quindi attualmente nella fase della valutazione da parte del Ministero dell'ambiente delle osservazioni dei soggetti interessati e dei pareri delle istituzioni territoriali sulle integrazioni alla documentazione presentata in un primo tempo;

considerato che:

tra i molti soggetti che hanno depositato osservazioni in merito alla procedura di valutazione risultano, oltre ai Comuni interessati, la Città metropolitana di Firenze, il consorzio di bonifica e i comitati per la salute della piana di Prato e Pistoia, anche l'università di Firenze, il personale per la sicurezza e di rappresentanza sindacale del polo scientifico di Sesto fiorentino del Consiglio nazionale delle ricerche, del consorzio Laboratorio di monitoraggio e modellistica ambientale (LAMMA) e dell'università degli studi di Firenze, l'associazione Italia nostra *onlus*, la Rete per sinistra unitaria fiorentina, i rappresentanti degli studenti dell'università di Firenze, ed altri;

il nucleo di valutazione dell'impatto ambientale per l'espressione del parere tecnico alla Giunta regionale relativo al *master plan* aeroportuale 2014-2029 dell'aeroporto di Firenze si è riunito in data 6 novembre 2015 ed ha prodotto il parere n. 110 ai sensi dell'art. 25 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e dell'art. 63 della legge regionale n. 10 del 2010;

considerato inoltre che:

l'università di Firenze, dopo un'attenta analisi riguardante la coerenza e la compatibilità con la pianificazione urbanistica di ogni livello, comprese le previsioni e le prescrizioni del piano di indirizzo territoriale della Regione Toscana, la viabilità connessa all'intervento previsto, il rischio idraulico e l'equilibrio del sistema idrogeologico ed idrografico, il rischio di incidentalità aerea, le emissioni in atmosfera, l'equilibrio dei fattori naturalistici, paesaggistici, antropici, architettonici, culturali ed economici, il rapporto con l'aeroporto di Pisa, il rischio per la popolazione del polo scientifico, i rischi in merito alla monodirezionalità della pista e l'impatto acustico, ha ritenuto opportuno sottolineare nelle conclusioni del proprio parere che "nella procedura di valutazione di impatto ambientale relativa al progetto di qualificazione dell'Aeroporto "A.Vespucci" di Firenze - Master Plan aereo-

portuale 2014-2029, siano rilevabili evidenti profili di illegittimità tali da giustificare un parere negativo da parte dell'autorità competente";

nel parere dell'università di Firenze è dimostrato come la nuova pista sarebbe l'unica al mondo ad essere perpendicolare rispetto ai venti prevalenti e che l'unico elemento portato a giustificazione della nuova pista dal punto di vista tecnico, il coefficiente di utilizzazione (CU), sarebbe stato calcolato in modo non conforme alle principali procedure internazionali da ENAC, ed inoltre non è stato calcolato e valutato l'inquinamento atmosferico ed acustico su Firenze, riferito al numero dei sorvoli previsti sulla città che è tra l'altro patrimonio mondiale dell'umanità (UNESCO);

nel parere n. 110 del 6 novembre 2015 il nucleo tecnico di valutazione regionale (NURV) della Regione Toscana, a seguito di un dettagliato approfondimento che ha riguardato gli aspetti di conformità urbanistica, in riferimento alla pianificazione sia regionale che comunale, le emissioni di inquinanti in atmosfera e le emissioni sonore (anche in fase di cantierizzazione), gli elementi collegati al rischio idrogeologico (come ad esempio la deviazione del fosso Reale, il quale costituisce l'elemento conclusivo del più complesso sistema della bonifica idraulica del comprensorio della piana di natura alluvionale fra Sesto fiorentino e Prato), il sistema della viabilità, l'impatto sul parco agricolo della piana e le criticità per i siti UNESCO e le aree lacustri, ha invitato la Giunta regionale a comunicare al Ministero dell'ambiente le numerose criticità ed incompatibilità del progetto e di segnalare le incoerenze;

come ricordato nelle conclusioni del parere del NURV, di fatto, la previsione della pista aeroportuale con orientamento 12-30 di lunghezza pari a 2.400 metri lineari contrasta anche con l'impianto dell'integrazione al piano di indirizzo territoriale e che in merito a tale previsione non sarebbe stata mai affrontata una procedura di valutazione ambientale strategica neanche nello strumento di pianificazione regionale;

il NURV ha sottolineato l'interferenza tra la realizzazione della pista aeroportuale e la tutela del lago di Peretola (bene paesaggistico tutelato per legge) e le incidenze negative del progetto sulla rete Natura 2000;

il responsabile del settore Tutela, riqualificazione e valorizzazione del paesaggio della Regione Toscana, architetto Fabio Zita, ha dichiarato nel parere del NURV che permarranno evidenti profili di illegittimità del procedimento (ad esempio l'assenza del piano di utilizzo del materiale da scavo), carenze documentali ed incompatibilità ambientali e visto che le questioni evidenziate per la loro rilevanza non potranno essere colmate attraverso iniziative da svolgere nelle fasi successive all'emanazione del provvedimento di VIA e ritiene che il procedimento debba concludersi con l'espressione di parere negativo sulle opere;

vi è la posizione particolarmente critica dei Comuni di Calenzano, Carmignano, Poggio a Caiano, Signa e Prato;

non è stata data attuazione del processo partecipativo previsto nel piano territoriale della stessa Regione Toscana, e nella legge regionale n. 46 del 2013 (Dibattito pubblico regionale e promozione della partecipazione alla elaborazione delle politiche regionali e locali) costantemente sollecitato e sempre disatteso;

si sottolinea la peculiare situazione di conflitto di interessi che vede ENAC allo stesso tempo controllore e proponente del progetto;

il *master plan* 2014-2029 prevede un progetto definito impropriamente di *riqualificazione* dell'attuale scalo aeroportuale mentre, di fatto, contempla un nuovo aeroporto con una nuova pista diversamente orientata e di dimensioni tali da occupare interamente la porzione di territorio compresa fra il polo scientifico di Sesto fiorentino ed il tratto iniziale dell'autostrada A11, porzione di territorio identificabile come la componente fiorentina del parco della piana prevista e definita nel piano di indirizzo territoriale della Regione Toscana;

da inizio 2015 risulta pendente presso la Presidenza della Repubblica un ricorso straordinario dell'università di Firenze contro l'approvazione della variante al piano di indirizzo territoriale della piana fiorentina, documento del Consiglio regionale che prevede la nuova pista dell'aeroporto Vespucci, in nome della necessità di tutelare i frequentatori e le strumentazioni del polo scientifico di Sesto fiorentino,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessaria e indispensabile una valutazione analitica, rigorosa e trasparente dell'impatto di rischio per la popolazione che frequenta il territorio circostante la pista di progetto dell'aeroporto di Firenze, ed in particolare per la popolazione del polo scientifico dell'università di Firenze, secondo quanto previsto dall'art. 715 del codice della navigazione di cui al regio decreto n. 327 del 1942;

se non ritengano che l'intendimento di realizzare comunque il progetto a fronte delle criticità e dei limiti espressi da molteplici organismi tecnici debba essere urgentemente rivisto nell'interesse dei cittadini e per la salvaguardia del territorio;

se alla luce delle criticità e dei rischi per la salute, per l'ambiente e per l'economia evidenziati nei pareri riportati ed in quelli che hanno partecipato alle osservazioni sul *master plan*, non ritengano opportuno attivarsi al fine di interrompere l'*iter* in corso e chiedere il ritiro del progetto;

se non ritengano necessario avviare finalmente un percorso di coinvolgimento dei cittadini attivando il percorso partecipativo previsto dalla normativa regionale Toscana e fino ad oggi mai attuato.

(4-04904)

(2 dicembre 2015)

RISPOSTA. - L'ENAC, in data 24 marzo 2015, ha presentato la domanda di pronuncia di compatibilità ambientale relativa al progetto "Master Plan aeroportuale 2014-2029" dell'aeroporto di Firenze, che prevede la riqualificazione dell'aeroporto esistente.

La competente Direzione generale per le valutazioni ambientali del Ministero, in data 1° aprile 2015, ha dato avvio all'istruttoria tecnica presso la commissione VIA-VAS e, ai sensi dell'art. 24 del decreto legislativo n. 152 del 2006, è stato dato avviso al pubblico dell'avvio del procedimento di VIA e del deposito della documentazione progettuale sui quotidiani. Si fa presente, inoltre, che il procedimento comprende anche la valutazione di incidenza in quanto il progetto ricade all'interno dell'area naturale protetta SIC-ZPS "stagni della piana fiorentina e pratese".

Facendo seguito alle riunioni tecniche con gli enti coinvolti, il 21 luglio 2015, è stata formalizzata anche la richiesta di integrazioni su proposta della commissione CTVA. Il proponente ha consegnato le integrazioni richieste in data 8 settembre e ha provveduto a darne avviso al pubblico sui quotidiani in data 5 settembre.

Successivamente, dopo aver avviato l'istruttoria tecnica sulla documentazione integrativa, in data 22 ottobre 2015, il gruppo istruttore ha ritenuto opportuno convocare una riunione con il proponente e tutti i soggetti che partecipano all'istruttoria tecnica, Regione, Ministero dei beni e delle attività culturali ed il turismo ed Ispra, chiedendo un supporto tecnico alla CTVA sulle componenti ambientali (ambiente idrico, atmosfera, rumore e valutazione di incidenza). Ciò al fine di assicurare un efficace coordinamento delle istruttorie tecniche avviate, nonché al fine di definire la sede in cui dovessero essere definite le criticità riscontrate sul progetto, cioè se in fase di progettazione ovvero nell'ambito della procedura di VIA perché determinanti ai fini della compatibilità ambientale dell'infrastruttura stessa. Proprio in questa sede il Ministero dei beni culturali ha rilevato un'incongruenza tra il progetto e le previsioni del piano di indirizzo territoriale della Toscana (PII), con funzione di piano paesaggistico, che tutela il lago di Peretola che si prevede di tombare. La Regione Toscana, con delibera di Giunta del 30 novembre 2015, ha espresso parere positivo con prescrizioni. L'ENAC, in data 11 marzo 2016, ha risposto trasmettendo puntuali controdeduzioni.

Inoltre, con specifico riferimento alla valutazione dell'impatto di rischio sulle comunità presenti sul territorio limitrofo all'aeroporto, si fa presente che, nell'ambito della relativa procedura di valutazione di impatto ambientale, l'ENAC ha presentato il documento "Verifica su modello numerico dell'inquinamento atmosferico e valutazione del rischio", il quale, sulla base delle informazioni ottenute e delle risultanze dell'analisi modellistica, ha concluso che l'impatto dell'esercizio dell'aeroporto "Amerigo Vespucci" di Peretola non risulta significativo rispetto ai rischi per la salute umana per l'area.

Per completezza di informazioni, si fa presente che sono stati conclusi i saggi archeologici richiesti dalla Soprintendenza archeologica di Firenze che ha espresso, al riguardo, il proprio parere endoprocedimentale. Le questioni paesaggistiche, afferenti alla delocalizzazione del lago di Peretola, sono invece in via di definizione; esse devono essere oggetto di condivisione da parte della Regione in quanto incidenti sul piano paesaggistico copianificato. L'istruttoria risulta attualmente in corso presso la commissione VIA-VAS e le osservazioni presentate da enti pubblici e da soggetti privati sono disponibili sul sito *web* di questo Ministero.

Si fa presente, comunque, che la normativa vigente in materia prevede la possibilità sia da parte del proponente di presentare integrazioni volontarie, sia da parte dell'autorità procedente di chiedere in merito al progetto oggetto della procedura specifiche integrazioni e chiarimenti.

Ad ogni modo, a questo Ministero preme sottolineare l'importanza del coinvolgimento delle comunità locali nella procedura autorizzativa di un intervento strategico e di notevole impatto come un aeroporto, nonché del confronto tra i diversi attori coinvolti a vario titolo nel percorso progettuale. Tale partecipazione arricchisce il quadro conoscitivo generale, permettendo di confrontare le istanze delle comunità locali e apportare elementi utili nelle diverse fasi progettuali, individuando, se necessarie, le azioni da intraprendere per stabilire l'equa compensazione degli interessi eventualmente lesi ed i relativi costi, nonché idee e soluzioni progettuali migliori.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

GALLETTI

(10 maggio 2016)

SONEGO. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

la società Poste italiane ha disposto la chiusura dell'ufficio postale di Lestans (Pordenone) che opera con successo da molti anni in favore delle popolazioni locali e con soddisfazione per l'attività economica e finanziaria del gruppo;

la soppressione dell'ufficio comporterebbe gravissimi disagi per le popolazioni locali e benefici del tutto trascurabili per il rapporto tra costi e ricavi del gruppo;

la richiesta di mantenere in vita il presidio postale di Lestans è sostenuta dal Comune di Sequals e da un vasto consenso di cittadini e clienti,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per scongiurare la futura chiusura dell'ufficio postale di Lestans.

(4-03472)

(18 febbraio 2015)

SONEGO. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

la società Poste italiane SpA ha disposto la chiusura dell'ufficio postale di Ramuscello (Pordenone) che opera con successo da molti anni in favore delle popolazioni locali e con soddisfazione per l'attività economica e finanziaria del gruppo;

la soppressione dell'ufficio comporterebbe gravissimi disagi per le popolazioni locali e benefici del tutto trascurabili per il rapporto costi/ricavi del gruppo;

la richiesta di mantenere in vita il presidio postale di Ramuscello è sostenuta dal Comune di Sesto al Reghena e da un vasto consenso di cittadini e clienti,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per scongiurare la prevista chiusura dell'ufficio postale di Ramuscello.

(4-03536)

(26 febbraio 2015)

RISPOSTA.^(*) - Si risponde congiuntamente alle interrogazioni 4-03472 e 4-03536.

In via preliminare si fa presente che il settore postale, a livello nazionale e comunitario, è stato interessato negli ultimi anni da profondi cambiamenti che hanno riguardato il contesto normativo, ed in particolare il passaggio delle funzioni di regolamentazione e di vigilanza dal Ministero dello sviluppo economico all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom) per effetto del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214.

Si sono, inoltre, verificati notevoli mutamenti concernenti la concorrenza e l'evoluzione delle esigenze dell'utenza verso una significativa differenziazione dell'offerta dei servizi.

Le chiusure e le rimodulazioni orarie, comunicate preventivamente all'Agcom, sono previste dal piano di rimodulazione degli orari degli uffici postali nel periodo estivo, redatto da Poste italiane in conformità ai criteri di cui al decreto del 22 giugno 2007, come integrato dalla delibera Agcom 293113/CONS del 16 aprile 2013. Inoltre il contratto di programma vigente tra il Ministero e Poste italiane prescrive all'articolo 2, comma 6, che quest'ultima trasmetta all'Agcom, con cadenza annuale, l'elenco degli uffici postali e delle strutture di recapito che non garantiscono condizioni di equilibrio economico e, contestualmente, il piano di intervento per la progressiva razionalizzazione della loro gestione.

L'Autorità, nell'esercizio dei propri poteri di vigilanza, svolge un'attività di valutazione del piano di razionalizzazione della gestione degli uffici postali, al fine di verificarne la conformità ai criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete postale. Su tale aspetto, si evidenzia che l'Agcom con delibera 342/14/CONS, ha introdotto specifiche garanzie a tutela degli utenti, in particolare per coloro che si avvalgono degli uffici postali ubicati in comunità montane e nelle isole minori.

Il contratto di programma, inoltre, consente a Poste italiane, previo accordo con le autorità locali, di garantire una presenza più articolata nelle aree territoriali disagiate.

Il Ministero è in più occasioni intervenuto, pur avendo perso le proprie funzioni di regolamentazione e di vigilanza, affinché ogni intervento di Poste italiane fosse preceduto da una fase di effettivo confronto con le Regioni e gli enti locali. Tale attività del Ministero ha dato luogo ad un'effettiva modifica del piano di Poste italiane che si è basata su accordi realizzati nei diversi territori con i rappresentanti degli enti locali e delle Regioni così come in più occasioni riconosciuto e apprezzato da questi ultimi. Il Mi-

^(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

nistero si è inoltre attivato nella fase di definizione del nuovo contratto di programma, nell'ottica di evitare ove possibile l'attuazione del piano di rimodulazione e razionalizzazione degli sportelli, ed ha concluso una fase di negoziazione con Poste italiane che ha dato luogo ad una rilevante modifica del contratto stesso, nel quale si è scelto, con reciproco scambio di consenso sul testo finale, di ribaltare la prospettiva sinora tenuta assumendo una vera e propria linea di "politica industriale".

La nuova impostazione si basa, infatti, sull'assunto che la capillarità della presenza di Poste non debba essere considerata più un peso o un onere bensì un *asset* strategico, un valore: dunque ogni chiusura, per quanto giustificata e dentro le regole del servizio universale, impoverirebbe un *asset* della società. In particolare, all'articolo 5 comma 5 del contratto di programma, Poste italiane, anche tenuto conto del perseguimento di obiettivi di coesione sociale ed economica, si è impegnata a ricercare e valutare prioritariamente ogni possibilità di potenziamento complessivo dei servizi, anche attraverso accordi con le Regioni e gli enti locali, dando seguito all'indicazione del Ministero secondo cui l'ipotesi di intervento in riduzione debba essere confinata come *extrema ratio* dopo aver considerato possibilità alternative.

Poste italiane, nella logica del potenziamento e di una maggiore efficienza dei servizi, dovrà valutare il rapporto tra costi e ricavi non sulla base del singolo ufficio postale ma in un ambito territoriale più ampio fino, ad esempio, a coprire una scala regionale. La società Poste italiane dovrà valutare, prioritariamente alla decisione di rimodulazione e razionalizzazione, iniziative proposte da enti e istituzioni territoriali in grado di aumentare la redditività della rete degli uffici postali in un ambito territoriale. Tali proposte dovranno pervenire, a regime, entro il 30 settembre di ogni anno. La società è tenuta a trasmettere il suddetto piano all'Autorità entro il 1° luglio 2016.

Al fine di seguire direttamente il nuovo processo di interazione tra gli enti locali e Poste italiane, il Ministero ha inviato, all'inizio del mese di marzo, una lettera a tutti i presidenti delle Regioni italiane, cui è demandato il compito di promuovere le suddette iniziative, invitando ad attivarsi, con sollecitudine, affinché siano tutelati i diritti dei cittadini soprattutto nelle zone maggiormente svantaggiate.

Per completezza di informazione si rappresenta che l’Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, ha, altresì, assicurato che proseguirà nell’attività di vigilanza provvedendo a verificare la legittimità, sotto il profilo della coerenza con la normativa vigente, delle chiusure o delle rimodulazioni orarie degli uffici postali contenute nel piano comunicato da Poste italiane SpA, compresi gli eventuali interventi sulle sedi a cui si riferiscono le interrogazioni.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico

GIACOMELLI

(27 aprile 2016)
